

Il comandante partigiano Severino Rizzardi "Tigre"

Giovanni Grazioli

Sabato 8 ottobre 2022 è stata ricordata ad Auronzo di Cadore la figura di Severino Rizzardi "Tigre", comandante partigiano della Brigata "P. F. Calvi". L'iniziativa, organizzata da Isbrec, Biblioteca civica di Belluno e Anpi Cadore sezione "Giovanna Zangrandi", è stata denominata *Severino Rizzardi "Tigre" nelle pagine di Giovanna Zangrandi*. Un evento che ha visto l'adesione dell'Amministrazione comunale di Auronzo, il patrocinio dei comuni di Galliera (Bo), Pieve di Cadore, Belluno, della Magnifica comunità di Cadore, la partecipazione di numerosi cittadini cadorini e bellunesi e di alcune classi della scuola media e del Liceo linguistico di Auronzo.

Ma chi era Severino Rizzardi? Un nome che anche ad Auronzo non molti ricordano e, soprattutto, di cui non si parla più dopo la sua tragica morte avvenuta il 26 aprile 1945.

Nato ad Auronzo di Cadore il 20 ottobre 1917, celibe, bracciante, boscaiolo, imbianchino, Rizzardi partecipò nel 7° reggimento alpini, con il battaglione "Cadore", alle campagne di guerra del governo fascista italiano in Grecia e in Russia. Nella prima, con il grado di caporale, si distinse in battaglia a Selanij l'8-9 marzo 1941, conseguendo una croce al valor militare con la seguente motivazione «durante un combattimento si prodigava, esponendosi ad intenso fuoco nemico, per rendere più efficace il tiro della propria arma e dei suoi fucilieri. Ferito, non desisteva dall'incitare i compagni dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo»¹. Nell'occasione il grave ferimento gli procurò un danno permanente ad una gamba con conseguenze sulla corretta deambulazione².

Fu in seguito inviato in Russia, dove esercitò la funzione di porta ordini, per lui molto pesante vista la menomazione fisica subita. Sopravvissuto anche all'invasione e successiva ritirata di 1400 km. dalla Russia delle truppe italiane

[...] l'8 settembre [1943] si trova al Brennero, ritorna a Auronzo travestito da prete e accompagnato da un altro prete per maggiore sicurezza. Entra subito nella Resistenza, soprattutto per il disgusto verso la guerra di cui aveva visto gli orrori sul fronte russo e per odio verso i tedeschi date le atrocità da questi commesse nei confronti delle popolazioni e anche contro gli stessi italiani nel corso della ritirata³.

Entrato nella Brigata "P. F. Calvi" in Cadore, prima fu nominato comandante del battaglione "Bepi Stris e

cominciano subito le azioni a ritmo continuo: da S. Vito al Rugnan, a Pieve di Cadore, alla curva di Lozzo, alla curva di Vallesina è sempre Tigre. E Tigre diventa, dopo il comandante Garbin, il partigiano modello per gli altri battaglioni che vogliono cominciare a non essere meno del suo⁴.

Un anno dopo divenne comandante della Brigata, in conseguenza della morte di Sandro Gallo "Garbin" (1914-1944), avvenuta nel combattimento alla cosiddetta "curva dei Sindaci", tra i comuni di Domegge e Lozzo di Cadore, sostenuto il 20 settembre 1944 contro una colonna motorizzata tedesca.

Molte le pagine di Giovanna Zangrandi nelle quali "Tigre" viene ricordato, oltre che per l'affetto personale della scrittrice nei suoi confronti, anche per i fatti relativi alle attività partigiane di comunicazione e sabotaggio in Cadore, ai contatti da lei intrapresi su suo ordine con i Cln di Belluno, Treviso e Padova e per l'organizzazione dei lanci degli alleati sui monti cadorini⁵.

A pochi giorni dalla fine della guerra in Cadore, il 26 aprile 1945, il Rizzardi cadde nei pressi dell'Ospedale di Auronzo di Cadore, ucciso dai soldati tedeschi (altoatesini) che gli spararono mentre tentava, con una disperata fuga, di raggiungere i boschi limitrofi. Si trattò purtroppo di un'imboscata, perché la delazione di un paesano lo indusse a esporsi generosamente in centro ad Auronzo, per salvare la vita di alcuni compagni e compagne, dove i tedeschi lo stavano aspettando. Il fratello Giuseppe, in un'intervista rilasciata il 23 ottobre 1984 a Aldo Sirena, dichiarò:

C'era un recapito partigiano presso l'Albergo Centrale di Auronzo. In esso rimasero chiuse e circondate dai tedeschi alcune donne che facevano parte, come staffette, e forse, non so, qualche partigiano, prigioniero dei tedeschi. Avvisato, Severino partì in picchiata, venne dentro in paese cercando la maniera di poter liberare questa gente [...] i tedeschi lo riconobbero, aveva sulla sua testa una taglia [...] lo rincorsero per catturarlo. Qualcuno aprì a lui la porta di casa per farlo sfuggire, ma egli [rifiutò perché, ndr] temeva che qualcosa di male potesse capitare alla gente. Arrivò correndo dietro l'Ospedale civile, dove [...] c'è la lapide e là fu colpito⁶.

Quel vile tradimento non fu mai pagato da parte del responsabile né tramite la giustizia penale né quella civile, per cui non ci fu nemmeno nessun risarcimento alla famiglia. Non si parlò più di questo evento, per non incrinare il fragile equilibrio fra le famiglie di Auronzo di Cadore, già compromesso per tanti versi dal fascismo prima e dalla guerra civile poi, che le aveva profondamente divise tra di loro, come accaduto anche nel resto d'Italia.

Purtroppo un comportamento che può essere interpretato come un'azione volta

a una successiva vita sociale non conflittuale, senza processo giudiziario o nessuna azione di confronto e discussione sui fatti occorsi, tra chi era da una parte e chi dall'altra, tra chi era stato l'offeso e chi l'offensore, non può definirsi una giusta modalità di superamento della gravità delle conseguenze di quel gesto.

E soprattutto grave ne fu la conseguenza, perché a poco tempo dalla morte, a parte le commemorazioni dei compagni partigiani e il monumento costruito in onore di "Tigre" nei pressi dell'Ospedale, il ricordo di Severino Rizzardi rimase solo tra i suoi familiari.

In realtà questo è uno dei tanti episodi della guerra di liberazione non giudicati da un tribunale dopo l'istituzione della Repubblica italiana, e che non videro nemmeno una commissione accogliere la testimonianza delle vittime o di chi era presente in caso di morte, e dei perpetratori dei crimini commessi, e richiedere e concedere (quando possibile) il perdono per quelle azioni⁷.

Molti anni dopo la morte, Severino Rizzardi, per la sua attività di comandante partigiano conseguì alla memoria la medaglia d'argento al valor militare, concessa con decreto ministeriale dal Ministero della Difesa del 21 giugno 1972 e comunicata ai familiari il 10 gennaio 1974 con lettera del Comando Presidio di Tai di Cadore. Questa la motivazione

Nella lotta di Liberazione, prontamente e arditamente intrapresa dopo l'armistizio, rivelava belle capacità di animatore e di organizzatore e brillanti doti di iniziativa conseguendosi il comando, di una brigata di partigiani. Particolarmente si distingueva in azioni di guerra efficacemente intralciando i movimenti dei nazisti nella Val Boite. Nelle ultime giornate insurrezionali, colto di sorpresa dal nemico mentre con pochi uomini organizzava il suo comando, si lanciava, con impeto generoso ed allo scopo di consentire ai suoi di porsi in salvo, contro l'avversario con la pistola in pugno, cadendo da prode per la libertà della Patria⁸.

Dopo l'uccisione, i tedeschi nascosero il corpo in un edificio che fu minato per impedirne l'accesso a tutti, anche ai parenti «perché esso non restasse un simbolo, una reliquia»⁹. Il corpo fu riconsegnato alla famiglia dopo la liberazione del Cadore. Scrivono gli storici Walter Musizza e Giovanni De Donà:

Il funerale di "Tigre" fu fatto la sera del 3 maggio 1945 con imponente partecipazione di auronzani e di gente venuta da fuori e il corpo fu sepolto nel cimitero di S. Lucano con l'assistenza del pievano don Pulìe e con discorsi di Florio De Filippo e Sisto Molin¹⁰.

La grande e commossa partecipazione popolare è visibile in una serie di fotografie della cerimonia.

A testimonianza dell'importanza anche del profilo umano di Severino Rizzardi rimane una relazione firmata Brigata "Garibaldi" e "Calvi" del 27 aprile 1945 zona operativa, nella quale si precisano

quali tesori di sacrificio, di abnegazione, di generosità albergassero nel suo cuore; noi soli sappiamo con quale umiltà divideva il suo duro giaciglio nelle lunghe notti aperte

al ghiaccio delle montagne e ai venti, noi soli sappiamo con quale generosità egli divideva con noi l'ultimo pezzo di pane e l'ultima sigaretta¹¹.

Un manifesto murale stampato da "I compagni patrioti ed il popolo cadorino" su carta tricolore, che lo ricorda nel trigésimo della morte, lo definisce «generoso, nobile, schietto» e scrive «ti chiamavano il "Tigre" ma tanto eri audace, quanto eri buono»¹².

Dobbiamo infine soffermarci a pensare che l'imprendibile e temerario comandante Rizzardi, tanto temuto e ricercato dagli invasori tedeschi era, come tanti partigiani, un ragazzo di 27 anni quando morì per la liberazione dell'Italia e del Cadore.

NOTE

1. Certificato n. 38232 di conferimento del Ministero della Difesa del 2 settembre 1952.
2. Ci sono diverse citazioni del problema riportato dopo la ferita in Grecia nelle pagine della scrittrice Giovanna Zangrandi, sia nel suo libro *I giorni veri: 1943-1945*, Milano, Mondadori 1963, sia nel suo racconto *Gli ingrassavo le scarpe*, 1953.
3. Aldo Sirena, *La memoria delle pietre. Lapidi e monumenti della Resistenza in provincia di Belluno*. Nuova ed. ampliata e corredata di foto a cura dell'Associazione culturale Tina Merlin, editoriale Programma, Treviso 2021, pp. 154-155.
4. Così scrive Carlo Orler (Alberto) nell'articolo *Un uomo della Resistenza: Severino Rizzardi* in «Nuovo Cadore: settimanale del Comitato di Liberazione Nazionale di Cortina, Cortina d'Ampezzo», sabato 20 aprile 1946, A II, n. 16, p. 1.
5. Nel libro *I giorni veri: 1943-1945* e nel libro sempre di Giovanna Zangrandi, *Il campo rosso: cronaca di una estate, 1946*, Milano, Ceschina 1959. Una descrizione letteraria di "Tigre" (con lo pseudonimo di Dario) in quest'ultimo romanzo dice: «Andava, veniva, lampi di sole in una luna da piovra, un sorriso giovane a volte, occhi con fiammoline gialle da felino». Si legga il contributo di Roberta Fornasier pubblicato in «Protagonisti» semestrale «Rivista bellunese di storia e cultura contemporanea», Isbrec, n. 123 dicembre 2022 sui rapporti personali, tra combattenti per la libertà e la loro trasposizione letteraria tra Giovanna Zangrandi e Severino Rizzardi, che completa l'argomento.
6. Aldo Sirena, *La memoria delle pietre*, p. 155.
7. Un esempio positivo in tal senso fu al contrario quello del Sudafrica negli anni Novanta, nel quale una volta cancellato l'apartheid, il presidente Nelson Mandela istituì la *Truth and Reconciliation Commission* che promosse molteplici processi pubblici, volti a una giustizia riparativa che permise da un lato il pentimento dei carnefici del regime dell'apartheid e dall'altro il perdono delle vittime, per una successiva e definitiva riappacificazione tra le parti.
8. Certificato n. 5732 del 30 settembre 1972 a seguito di decreto del Presidente della Repubblica del 21 giugno 1972.
9. Tratto da dattiloscritto non firmato identificato come foglio 1 e 2 conservato dai familiari di Rizzardi a Auronzo di Cadore, in copia all'Isbrec.
10. Walter Musizza, Giovanni De Donà, *Guerra e Resistenza in Cadore: cronache di venti mesi di lotta tra Pelmo e Peralba, 1943-45*, Belluno, Isbrec 2005, p. 415.
11. Dattiloscritto conservato dai familiari di Rizzardi a Auronzo di Cadore in copia all'Isbrec.
12. Manifesto murale conservato dai familiari di Rizzardi a Auronzo di Cadore in copia all'Isbrec.